

Cari queer,
cari alleati e amici

Sono ormai passati ben sette anni da quando abbiamo fondato il Khur Pride. E proprio per questo mi riempie di gioia incontenibile poter essere qui oggi insieme a voi. Ed è proprio questo il tema di oggi: insieme a voi. Con voi lesbiche, gay, fratelli e sorelle trans e inter, bis, pan e poli, con voi queer, persone con orientamento sessuale non convenzionale, con voi persone incredibilmente fantastiche! Guardatevi intorno, guardate a destra, guardate a sinistra: non siete soli, perché questa è la vostra famiglia! E la nostra famiglia è enorme, non conosce confini né temporali né spaziali. Esistiamo oggi, siamo esistiti in passato e esisteremo sempre. Anche se a volte ci sentiamo soli e abbandonati, i queer sono ovunque, perché non esiste un «entroterra tranquillo». Tuttavia, continuiamo a dover affrontare difficoltà. Recentemente un mio amico gay è stato picchiato selvaggiamente, semplicemente perché «sembrava gay». In molti paesi essere queer è illegale. Anche in Svizzera non siamo ancora giuridicamente alla pari degli eterosessuali. Sappiamo tutti del recente attacco alla comunità queer: il crudele attentato durante il CSD a Berlino, dove è morto un membro della nostra comunità. Vorrei dedicarle un breve momento di silenzio in suo ricordo. ____ In un mondo orribile, dove l'eteronormatività e l'ostilità verso le persone queer sono la norma, la famiglia diventa ancora più importante. Uno sguardo al passato delle nostre famiglie ci mostra che prima di noi c'erano persone queer coraggiose, forti donne trans di colore e una comunità che ha difeso con grinta i propri diritti e non ha esitato a farsi percepire come «difficile». Perché in un sistema marcio, essere «difficili» è spesso l'unica cosa che non è marcia. Questi antenati queer ci hanno spianato la strada che percorriamo oggi. Per questo vorrei dedicare loro ogni passo che abbiamo compiuto oggi durante la marcia. In memoria dei nostri antenati queer, la cui lotta è ormai terminata, vorrei citare la poetessa nera Maya Angelou con una piccola modifica: «Oggi godiamo dei doni dei nostri antenati. Perché noi siamo i loro sogni e le

loro speranze.»

Il crudele attentato di Berlino viene già strumentalizzato politicamente per alimentare il risentimento contro la comunità musulmana. Non dobbiamo però cadere nella trappola di combattere i crimini d'odio con altri crimini d'odio o la discriminazione con altra discriminazione. L'ostilità verso le persone queer non ha nulla a che vedere con il colore della pelle e nulla

con il passaporto. In ogni religione ci sono

fedeli ostili alle persone queer e altri che le accettano. Non ci serve a nulla cedere ai risentimenti, perché questi non rendono giustizia a una realtà sempre più complessa.

Non ci serve a nulla cedere ai risentimenti, perché questi portano alla divisione e alla sfiducia. Attraverso la divisione e la

sfiducia, una comunità viene deliberatamente indebolita; la nostra famiglia può essere forte

se restiamo uniti. Non ci serve a nulla cedere al risentimento, perché questo viene deliberatamente alimentato a livello politico per suscitare emozioni in noi, al fine di trarre vantaggio politico dall'odio. Eppure una politica fondata sull'odio è sempre una politica misantropica.

Quale deve essere, allora, la nostra risposta a questo odio misantropico? Miei

cari queer, alleati e amici, anche se può sembrare banale, sono

fermamente convinto che la nostra risposta debba essere una politica dell'amore filantropica,

benevola, paritaria, critica, democratica, anticapitalista e

sostenibile. Abbiamo già capito che possiamo, anzi dobbiamo, infrangere le crudeli e violente norme sociali! Noi siamo

sfuggiti a quel rigido corsetto sociale, a quella camicia di forza, e

possiamo condurre una vita libera e appagante. Purtroppo, però, ci sono ancora persone,

sia all'interno che all'esterno della nostra famiglia, che sono ancora intrappolate in quella camicia di forza.

Concludo con un pensiero del leggendario scrittore nero

gay James Baldwin. Negli anni '60 scrisse una lettera a

suo giovane nipote nero. In essa gli spiega la struttura del razzismo negli

Stati Uniti. Scrive: «Sappi da dove vieni. Se sai da dove vieni, non c'è davvero alcun limite a dove puoi arrivare. I dettagli e i simboli della tua vita sono stati costruiti consapevolmente per farti credere ciò che la gente dice di te. Ti prego, cerca di non dimenticare: tutto ciò che credono e ti fanno subire non dice nulla della tua inadeguatezza, ma dice tutto della loro disumanità e paura». Vuole far capire a suo nipote che la discriminazione e l'odio che gli vengono rivolti nella società non sono segno di una tua debolezza o inferiorità. Al contrario, riflettono il degrado morale e la disumanità di coloro che mantengono in piedi questo sistema. Baldwin prosegue scrivendo: «Non hai alcun motivo di diventare come i bianchi, e non c'è il minimo fondamento per la loro sfacciata presunzione di dover accettarti. La terribile verità è questa, ragazzo mio: devi essere tu ad accettarli, e con amore. Non c'è altra speranza per queste persone innocenti. Sono ancora intrappolate in una storia che non comprendono; e finché non la comprenderanno, non potranno liberarsene.»

Con questo Baldwin non intende dire di accettare semplicemente l'oppressione. Esorta piuttosto a vedere e ad accettare come esseri umani le persone intrappolate nell'odio e in una storia misantropica. Solo attraverso questo amore e questa accettazione radicali e consapevoli è possibile spezzare il circolo vizioso dell'odio e costruire un futuro comune.

In questo senso, cara famiglia, proprio secondo il motto del Khur Pride di quest'anno «Flurir ensemen», ovvero «Fiorire insieme», lavoriamo per una politica che si fondi sull'amore, per un futuro sociale in cui tutti noi possiamo fiorire insieme. Buon Khur Pride!